Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 20 (1878)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XX. 1° Giugno 1878. N° 11.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

Sommario: Il Ticino alle Esposizioni. — Dell'Educazione: *Lettere ad una Maestra.* — Amare e Temere. — Bibliografia: *Lingue e Letterature principali d'Europa.* — Bibliografia ticinese: *Poesie varie.* — Didattica. — Cronaca. — Avviso.

Il Ticino alle Esposizioni.

La Repubblica Francese vuole in quest'anno provare al mondo che non è solo all'ombra della famosa « pace dell'Impero » che possono aver luogo opere grandi. Malgrado gl'immensi suoi disastri del 1870-71, essa, quasi ormai rifatta di forze e d'animo, si sottopose allo spendio di molti milioni per far luogo nella sua metropoli alla grande Esposizione universale, inaugurata con pompa straordinaria il primo dello spirante maggio. Per grandiosità, l'esposizione del 1878 supera di gran lunga quelle che l'hanno preceduta. Quella del 1855 copriva uno spazio di 133,150 metri quadrati; quella del 1867 uno di 164,000, mentre l'attuale occupa, coi soli edifizi, metri 296,000; vale a dire più di quanto abbiano occupato quelle di Londra, di Vienna e di Filadelfia, che già si credevano insuperabili.

Tutte le nazioni civili del globo vi trovano il loro posto conveniente; e la Svizzera, che ne ha uno assai comodo in una delle più felici situazioni di quelle immense gallerie, non sarà

tra le ultime per abbondanza e merito di oggetti esposti. Lusinghiere ne sono le relazioni date dai corrispondenti dei giornali e noi offriremo a suo tempo quei più ampii ragguagli che ci sarà possibile, specialmente intorno alla parte didattica di quella mostra.

Intanto ci domandiamo: E il Cantone Ticino qual parte prese egli accanto ai confederati in quel convegno della civiltà e del progresso? Noi ignoriamo se i nostri artisti, i nostri industriali abbiano pensato per tempo a disporre ed inviare colà i prodotti del loro ingegno e della loro attività. Sarebbe deplorevole una scarsa loro compartecipazione, mentre non pochi avrebbero potuto figurare degnamente a lato dei migliori espositori.

Questo giudizio non è punto avventato, nè esagerato dal vivo amore che nutriamo pel nostro paese; neppure intendiamo con esso di adulare chicchessia. Siamo autorizzati a pronunciarlo dall'esperienza del passato.

E valga il vero. I Ticinesi, quelli almeno, e non furon sempre molti, che seppero vincere la naturale ritrosia che provano in generale ad esporsi, effetto di non sempre ragionevole modestia, riportarono premi e menzioni onorevoli a tutte le pubbliche mostre, regionali o mondiali, a cui presero parte. E potremmo ricordare alcune esposizioni svizzere, e quelle di Parigi del 1867, di Pallanza, di Como, di Vienna, di Filadelfia, ecc.

All'esposizione di Como, per esempio, l'industria, l'agricoltura, e persino la pastorizia ticinese, vi furono largamente rappresentate; come vi figurarono onorevolmente molte delle nostre scuole minori, maggiori e di disegno. Non esageriamo. Sopra 142 espositori, più della metà, ossia 73, vennero onorati di premi: 14 medaglie d'argento, 21 di bronzo e 37 menzioni onorevoli; e la didattica se ne ebbe una lauta parte: 6 medaglie d'argento, 7 di bronzo e ben 15 menzioni.

Il Giurì poi ha pronunciato « un giudizio favorevolissimo sull'istruzione popolare del Ticino », e conferì al Governo di

questo Cantone una speciale medaglia d'oro. « Ed a questo giudizio assai lusinghiero, dice una relazione del prof. Biraghi, pubblicata nell'*Almanacco popolare* del 1873, deve aver contribuito una ben ordinata collezione dei libri scolastici usati nel Cantone Ticino per l'istruzione popolare, collezione (allestita ed inviata dal prof. Nizzola) che si stendeva dagli Abecedari sino ai testi concernenti la geografia, l'agricoltura, il disegno lineare, ecc., che formano gli studi, diremo, complementari delle nostre scuole; collezione che, unitamente alle leggi, regolamenti e programmi scolastici che l'accompagnavano, piacque assai ».

Ed il Governo fece lodevoli sforzi, anche pecuniari, affine d'incoraggiare la partecipazione dei nostri concittadini all'esposizione comense; come non mancò di cooperare per quella di Vienna l'anno seguente. Per questa anzi figurò come espositore lo stesso Dipartimento di Pubblica Educazione, il quale vi mandò, completata e riordinata, la collezione di libri di cui è cenno più sopra. L'idea piacque tanto, che fu imitata quest'anno da vari Cantoni confederati, i quali esposero a Parigi le biblioteche dei rispettivi Dipartimenti di Pubblica Istruzione. Non ci consta che da parte del nostro Governo siasi fatto ora altrettanto.

In complesso anche a Vienna si tenne alto l'onor delle armi dai Ticinesi che militarono su quel campo della emulazione, e 17 furono le riportate ricompense, cioè: 3 medaglie del merito, 2 dell'arte, 2 di cooperazione e 10 diplomi di distinzione.

I giornali d'oltre mare poi ci informano che i nostri concittadini riscossero applausi per le loro produzioni artistiche ed industriali anche alla lontana esposizione mondiale di Filadelfia nel 1876.

Questi fatti li abbiam voluto ricordare in appoggio del nostro giudizio sul buon esito che si sarebbe potuto attendere anche dall'esposizione parigina a lustro e vantaggio del nostro paese, ove i migliori operai del pensiero e della mano vi avessero partecipato in buon numero.

Non possiamo chiudere queste linee senza manifestare, non

sorpresa ma rincrescimento, per il poco conto in cui l'autorità federale ha tenuto il Ticino anche stavolta nella composizione del Giuri degli esperti per la mostra di Parigi. È egli possibile che sopra 24 giurati neppur un ticinese siasi trovato all'altezza di tanto impegno? Il Ticino che va superbo d'annoverare parecchi artisti insigni nella pittura e nella scultura, e distinti industriali e bravi docenti; il Ticino, che anche or son due anni fece ammirare, come superiore a tutti, nella esposizione didattica di Berna, i bei lavori delle nostre scuole di disegno, non ha l'onore di essere rappresentato in quel Giurì. Fu dimenticanza, o partito preso?...

Dell' Educazione.

LETTERE AD UNA MAESTRA.

Lettera I.

Ornatissima Signora,

Con gentilissime parole Ella richiedeva me di utili avvertimenti intorno all'arte dell'educare, a cui da poco tempo ha voluto con provvido consiglio dedicarsi; e io ripensando fra me l'educazione esemplarissima, che Ella ha ricevuto dall'ottima sua genitrice, e gli studi, che ha fatto, e l'amore e la perizia, con cui già va compiendo l'arduo ufficio di Maestra, e più che tutto le povere mie forze in questo riguardo, credeva quasi dover mio di rifiutarmi alla gentile richiesta; ma perchè questo rifiuto non possa parere atto di scortese dimenticanza, mi proverò a comunicarle alcuni miei pensieri, confortato dalla persuasione che la gentilezza sua vorrà, pur accogliendo di buon animo l'utile e il buono che vi troverà, scusarmi di quello che potesse parerle sconveniente.

Vi furono tempi in cui s' imprendeva a educar fanciulli con minor cura e minor preparazione di quella, che si consacrava ai filugelli, e si credeva che nel leggere e nello scrivere e nel

far di conto consistesse la educazione della scuola, e che l'apprendimento della scienza fosse il fine ultimo a cui dovesse intendere ogni sforzo dell'educando.

Pure in que' tempi furono de' grandi uomini, che ora forse non sono: crebbero in sapienza e virtù esimii personaggi; ma poichè la natura ha parte importantissima nell' educazione dell'uomo, i grandi, che fiorirono allora, dovettero la loro sapienza e la loro virtù, più che all'opera della scuola, all'acume del loro ingegno e alle disposizioni del cuore, chè, essendo i metodi inefficaci, seppero da sè provvedere all'educazione propria. Ma quanti allora, poveri fanciulli, preferirono la loro naturale rozzezza alla travagliosa educazione della scuola! La maggior parte, sconfortati o dalla noia e dall'aridità degli esercizii in iscritto, o dalle difficoltà e dalla monotonia degli incompresi esercizii mnemonici, o dalla durezza e quasi crudeltà de' castighi, nell'odio ne' libri e degli insegnanti. Quanti ingegni, Dio lo sa, andarono perduti per la sconvenienza de' metodi, dalla quale anche il bello e il vero prendeano aspetto deforme. Oggi, mercè gli studii di uomini insigni, ricorretti e riformati que' metodi, si rese molto più gradita e feconda di copiosi frutti l'opera delle scuole. E a chi negasse il presente miglioramento dell' istruzione, e il vantaggio grandissimo derivato all'educazione popolare, io non vorrei credere in tutto, poichè i più de' Maestri, quantunque male confortati di stima e malissimo ricompensati di stipendio, lavorano pur volontieri, adempiono scrupolosamente al loro ufficio. — Pure molti mali, e non a torto, si lamentano ancora da molti buoni in molti luoghi, e di essi, poichè diverse le cause, varii vogliono essere i rimedii.

Più che tutto si lamenta la scaduta disciplina, a cui io credo saranno rimedio non inopportuno i costumi irreprensibili e la vita esemplare del Maestro. È noto che nell'uomo e specialmente nel fanciullo è sì forte l'istinto di imitazione, che del suo operare sono frequente regola le azioni altrui: l'allievo è osservatore, più attento che nol crediamo, degli atti, de' discorsi e per-

fino de' gesti del precettore, e si fa uno studio d'imitarlo in tutto. E qui permetta, egregia Signora, che io le dica brevemente un fatto, il quale ora a proposito mi viene a memoria. Un mio diletto amico, che è tutto cuore per la sventura e tutto amore per la sua scuola, dirige una classe elementare in un paesello presso B***, e per la sua laboriosità e perizia ottenne già varii attestati di merito; un giorno in cui intratteneva gli alunni di non so qual cosa, vide entrare nella scuola una vecchia, la cui veste scolorita e logora, il viso patito e macilento ed un bambino malinconico che si reggeva in collo, annunziavano disgrazie e dolori, i quali spezzavano proprio il cuore. Scusate, signore, diss'ella, questo bambino ha perduto sua madre da qualche mese, e or tocca a me di nutrirgli la vita, a me, che gli anni resero già impotente a ogni lavoro: mi raccomando alla vostra bontà, signore, e mia figlia dal cielo pregherà per voi, se avrete pietà di questo suo poverino. — Oh! certamente ella non aveva parlato al muro; il buon giovane trasse poche monete, e asciugandosi una lagrima, le porse alla vecchia. Gli allievi, che in silenzio avevano osservato quella scena, furono profondamente commossi, e molti levatisi in piedi, domandarono al Maestro il permesso di poter offrire pur essi poche e piccole monete, che la donna accettò facendo voti perchè Dio premiasse quei teneri cuori già desti così di buon'ora alla virtù. Ecco dunque che i buoni giovanetti compirono per imitazione un atto, che in casi simili forse non avevano pensato mai di fare fuori della scuola. Ebbene, poichè per tal guisa la virtù del Maestro è mezzo efficace, onde educare gli allievi, colla sua vita porga egli alla scuola modello di vera educazione, non già di quell'educazione esterna di parole e di gesti scompagnati dall'affetto, che a me rammenta il ridicolo muoversi e il comico dialogizzare delle marionette, ma di educazione soda del cuore, che ha fondamento incrollabile nella religione: in tutte le sue opere sia virtù e affetto sincero sempre del bene e del vero. Questo però io non raccomando a Lei, che per certo non ne

ha bisogno, perchè l'amore della virtù Ella l'ha ricevuto colla vita dall'ornatissima sua madre, di cui le assidue cure glielo vennero poi sempre accrescendo.

Mi rammenti e mi creda

Suo devotissimo

C. G.

Amare e temere.

— Per chi fai quel mazzolino di fiori, bella bambina?

— Per la mia maestra.

— Le vuoi dunque bene dimolto alla maestra tua?

— Oh sì, tanto tanto.

— Eppure, piccina mia, un dì ti vidi trascinare quasi per forza alla scuola; tu piangevi tanto!... Allora, io credo, non volevi bene alla maestra ed odiavi la scuola, e perchè? Ah! comprendo, ora hai messo il dente del giudizio, è egli vero?

— Oh no! non odiavo la scuola, ma avevo somma paura della maestra.

— Paura?! e perchè?

— Perchè la strillava continuamente, perchè la non mi diceva mai una di quelle parole affettuose che mi dice la mamma, perchè se sbagliavo, la mi batteva, mi cacciava dalla scuola, insomma non mi voleva punto bene.

— Ed ora?

— Oh! ora la è ben altra cosa! Quella maestra se n'è andata, e questa è tanto buona, tanto affettuosa colle bambine.... ci castiga, ci rimprovera, sì, ma con un modo....

— Dunque non hai paura di questa?

— Paura no, ma l'amo tanto e pure la temo.

Amare e temere! Queste due sole parole mi scossero, si fermarono nella mia mente, nè potei per un pezzo pensare ad altro. Sì, è questo il primo, il più importante problema che deve sciogliere una maestra.

Facciamo che le nostre bambine ci amino, e quando noi avremo ottenuto quei cuoricini che, quali bottoni di rose, tengono racchiuso il loro profumo, ci sarà facile lo schiuderli e indirizzare quel profumo all'aura d'ogni virtù.

Rammentiamo continuamente che la maestra deve essere la seconda madre delle sue scolarine, e che come tale deve acquistarsi il loro af-

fetto e deve amarle. Se saremo rigide e troppo severe, porremo fra noi ed esse una barriera, che impedirà a quei dolci sguardi di posarsi con fiducia sopra di noi, a quei teneri cuori d'amarci ed a quegli animi ingenui di formarsi a tutte quelle massime che, svolte con durezza e serietà, sono prive di quella bellezza che attira e convince.

Non intendo già che la maestra non debba avere che sorrisi e dolci parole, ma credo però ch'ella debba essere affettuosa ed amabile tanto da bastare un solo suo sguardo severo, una sola sua parola di rimprovero per richiamare quella bambina che commise un fallo e far sì che questa senta il forte dispiacere d'aver disgustato una maestra che l'ama tanto, e non il dispetto d'aver avuto un acerbo rimprovero, ch'ella immagina frutto d'un rigore eccessivo, d'uno sfogo di collera di una maestra iraconda e disamorata.

Guai se le nostre bambine non ci amano! Non avranno fiducia in noi, verranno alla scuola forzate dall'autorità dei genitori e vi staranno svogliate, non apprenderanno che poco e male, e quel che è peggio ancora il loro cuore non si educherà, rimarrà freddo, morto e, tolga il cielo! ei può divenire anche cattivo.

Se una maestra entra in iscuola col severo cipiglio vedrà oscurarsi i leggiadri volti delle sue bambine, come se passata fosse sul capo di quelle timide creature una spaventevole nube; tremanti le si avvicineranno, niuna d'esse oserà chiedere una seconda spiegazione intorno ad una lezione che non avrà bene compresa, e la poverina metterà a tortura il suo cervello e l'imparerà macchinalmente. Se una bambina avrà sbagliato l'orlo, la cucitura del suo lavoro, oh nol dirà certamente, terrà nascosto il lavoro o fingerà di cucire (ecco un germe d'ipocrisia) e ritornata a casa pregherà la mamma d'insegnarle a rimediare quel fallo perchè la maestra non se ne avvegga, ella ha tanto paura di quella seria maestra!...

Fra i triboli di cui è sparsa la via che noi percorriamo, di quanto conforto ci è l'affetto delle nostre scolarine! Anche nel silenzio della quieta cameretta vediamo a noi dintorno quei volti sorridenti, udiamo quelle dolci parole d'affetto e quegli augurj sinceri. Se oppresse dal dolore d'essere lungi dai nostri cari o scoraggiate dai mille ostacoli, che sovente ci vietano di cogliere il frutto alle nostre fatiche dovuto, onestamente sospiriamo, pare che al sospiro nostro faccia eco quello di quei cuoricini ingenui ed affezionati, ci pare d'udire mille armoniose voci che con dolce accento sussurrino a noi d'intorno: Sorrida, gioisca, sia felice.... Oh noi l'amiamo tanto!

No, non ci può essere contento per quella maestra che anche facendosi temere non sa acquistarsi l'affetto delle bambine alle sue cure affidate.

Oh sorelle! circondiamoci di cuori affettuosi e la nostra vita troverà fra i dolori un raggio di pura gioia.

La Maestra Elementare.

Bibliografie.

LINGUE E LETTERATURE PRINCIPALI D'EUROPA.

Il duplice intento, di favorire lo studio delle lingue tendente a farsi a' nostri di sempre più esteso, e di secondare il conseguente desiderio, o diciam meglio, il bisogno di ogni persona colta di addentrarsi, almeno sino ad un certo grado, nella conoscenza delle relative letterature, ha dato nascimento ad un'opera recente, condotta su disegno nuovo, col titolo:

Antologia *(testi classici) in quattro lingue, cioè in italiano, francese, tedesco, inglese. Parigi* presso **Sandoz** e **Fischbacher**, — *Neuchâtel* presso **Sandoz**, — *Ginevra* presso **Desrogis**, — *Berna* presso **Haller-Goldbach**, *1878.*

N'escono due edizioni, l'una di tutta eleganza di formato e di caratteri, in 12 fascicoli di 12 pagine cadauno, e costa — tutti i 12 fascicoli — fr. 7. — Un'altra edizione, pur bella ma meno vistosa, fr. 5.

Un primo scopo che ci pare di quest'opera è di ajutare la coltura delle lingue, al progresso della quale, come attestano gli amatori di siffatti studi, contribuisce possentemente la veduta e il confronto di medesimi pensieri espressi in più idiomi da scrittori eletti; ma un altro scopo rilevantissimo si è pur quello di apprestare un mezzo nobile, breve e gradevole di famigliarizzarsi con punti culminanti delle diverse letterature di quelle stesse lingue. Imperocchè è cosa ormai nota a tutti, che questo campo è divenuto oggidì così vasto e immenso, che forza è moderare le voglie e limitarsi a leggere ciò che per noi ha maggior merito e che può satisfare la nostra bramosia di tenerci informati del genio.

Finora non uscì di quest'opera che il 1° fascicolo, portante il motto: « *Pensare e sentire è vivere!* » e che contiene una graziosa prolusione sulle lingue considerate dal lato della natia dignità dell'uomo, come

legame mentale, relativamente all'istintiva tendenza dello spirito umano, in tutti i popoli, alla conquista del Vero. — Seguono pezzi di Omero, di Cicerone, di Dante, di Schiller, di Milton ecc. Nei quali pezzi — diversi da quelli onde fanno comunemente imbandigione le antologie scolastiche — spira quell'affettuoso e geniale sentire che va diritto alla intima coscienza, e diletta e appaga. Non è duopo ricordare come ad ogni brano originale sia posta allato una delle più reputate traduzioni nelle altre tre lingue.

Intorno allo studio comparativo delle lingue, di che è detto in questo 1° fascicolo, riportiamo i seguenti pensieri: «Chi potrebbe lusingarsi di sapere a fondo la propria lingua, di averne piena e intiera coscienza, senza studiarne un'altra?» (Vinet). — «La necessità dello studio delle lingue non è oggidì più contestata presso nessuna nazione incivilita. Ciò che preoccupa coloro che intendono a far progredire questo studio, non sono che i mezzi di facilitarlo. Ed uno de' mezzi più possenti conducente allo scopo, è certamente quello di mettere sotto gli occhi della società tutte le opere eccellenti prodottesi in ciascun popolo, le quali sole possono fare intelligibile il genio di una lingua... Le espressioni de' grandi maestri sono attraenti e affascinanti come i loro pensieri, impadronendosi del nostro spirito e della nostra memoria».

Gradirebbe il lettore essere in questo riguardo alquanto più innanzi informato dello spirito dell'opera di cui si tratta? Eccogli un breve saggio della prolusione: «L'amore — vi è detto — e la ricerca del Vero muove con segreta forza e spinge istintivamente lo spirito umano, e in tutti i popoli la tendenza del genio è una sola: la mira alla conquista e al possesso della Verità... Da tutte parti la potenza del genio si commove nell'ansia di farla conoscere... Più che mai, da lei ispirati, i sommi scrittori lascian libero lo slancio alla sacra loro fiamma. Dante, assiso in mezzo a due mondi, contempla il passato, il presente e l'avvenire; egli ha compreso il vasto piano dei destini e delle responsabilità umane, il penetrante suo sguardo li misura, mentre la poetica sua lingua li proclama in una favella immortale... E gli accenti di Dante, del Tasso, dell'Ariosto risuonano vestiti di altre note sulle sponde del Tamigi e della Senna; la musa sacra di Milton canta nella lingua melodiosa «del bel paese là dove il sì suona»; il poetico verbo di Fenelon passa in tutte le lingue; Schiller mette la Germania in grado di ammirare il genio di Racine, e il grazioso Maffei «veste di care itale note» le armonie della lira di Schiller. Tutti s'intendono e si amano in una gloria comune; il Nord e il Sud, l'Oriente e l'Occidente concertano le loro voci ognora più pure in un medesimo concento. Imperocchè, una

parentela d'origine, una affinità, un legame psichico esiste fra tutti gli uomini, e sotto una tale influenza le intelligenze privilegiate si cercano, quasi emulando nel lavoro del perfezionamento, sanno incontrarsi da un'estremità all'altra sulla faccia della terra, e così vengono a superarsi gli ostacoli di un diverso linguaggio... Sì, il sentimento di perfezione è inerente alla coscienza degli esseri umani; una forza operosa, invincibile, santa, li spinge verso una meta di progresso e d'armonia. E se vi sono quelli che più particolarmente comprendono la missione suprema di cercar la luce e di mostrarla nel suo sfolgorio, tutti possono con proprio lavoro e con insistente attività concorrere all'opera di rimuovere la tenebria e far più visibile il sentiero segnato all'umanità sin dal principio del mondo ».

A compimento di questo disegno letterario — pur secondando gusti di diverso genere — viene pubblicata contemporaneamente, del pari in quattro lingue e presso gli stessi editori, una **Crestomazia biblica,** in due edizioni, l'una elegante in-folio, al prezzo di fr. 7, l'altra in-4°, per fr. 3. È una raccolta di passi scelti con sano criterio, concordanti colla ragione e col sentimento d'umanità, coi principii della civiltà, colle dottrine generali di morale filosofia costantemente proclamate dai savii, indipendentemente da ogni pregiudizio od arroganza di setta, e quindi del tutto confacenti alla giusta e soda educazione umana, principalmente in questo tempo di faziose tendenze così opposte ed estreme.

Come tale, questo lavoro non può che essere pregiato da tutte le persone disappassionate e leali. L' *Antologia* promove la coltura delle lingue, introducendo per via di *testi classici* tra eletti fiori della letteratura. La *Crestomazia* guida al medesimo primo scopo per via di testi o piuttosto di *sentenze bibliche,* per le quali è posto in evidenza il vero spirito della religione nella sua morale. — Poco fa, il Municipio di Torino, per mezzo del suo membro sig. Lessona, rimproverava all'arcivescovo di quella città: « Una disgrazia del nostro tempo essere questa, che il ministero ecclesiastico — da certuni falsamente chiamato « religione » — si è fatto militante in politica, ed acremente militante », poichè diversi gruppi di ministri del culto, imprudenti e sbrigliati, presero il partito di scavernare, con la stampa e con altri modi, acri improperii addosso ai loro simili formanti una notabile parte della moderna società, aizzando donne e plebi ignoranti contro persone civili ed istruite; per lo che un gran numero di uomini della classe intelligente e colta, e i giovani massimamente, ne sono oggimai disgustati

e stomacati. — Le sentenze testuali della Crestomazia summentovata mostrano a chi riflette: da una parte, dove sia a cercarsi spregiudicatamente la radice primaria e vitale di una siffatta «disgrazia del nostro tempo» e in quale rapporto stia coll'essenza della morale, e dall'altra parte, come la sapienza sia una sola, non essendo essa che il concento di varie note espresse in diversi tempi e da diversi pensatori, chiaminsi questi Plutarco, Aristotile, Cicerone, Seneca, Dante, Confucio, Salomone, Newton, Galilei ecc.

A. d. L.

Bibliografia ticinese.

Poesie varie *del Prof.* **G. B. Buzzi.** *Lugano, tip. Cortesi, 1878.*

Tanto è più gradita
L'opra.... quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond'è uscita.

DANTE, *Parad.*

«Lo scritto è l'uomo», s'ode sovente ripetere, e «l'opera manifesta l'operante». L'Autore delle *Poesie varie* venute in luce di questi giorni, fu per una lunga serie d'anni professore di Rettorica nel Ginnasio ticinese in Lugano, e la recente raccolta delle produzioni poetiche su enunciate, mettendo in chiaro il suo valore letterario, dimostra quanto la chiamata a quel magistero gli si addicesse. Ad ogni tratto incontri in queste poesie quelle aspersioni di sapore classico che ricordano i sommi esemplari sì italiani e sì latini, e «il lungo studio e il grande amore» in essi posto dal nostro poeta.

Certamente, i subbietti, tutti moderni e contemporanei, da lui trattati, lo hanno obbligato a far uso talvolta anche di termini che, nel nostro senso attuale, non si trovano nei classici, come sarebbero le *belve ultramontane,* la *carabina,* i *carabinieri,* il *tiro,* la *dinamite* ecc. Sono pellegrini che, insieme colle nuove idee, passano i confini politici e naturali, e s'introducono senza il passaporto della Crusca, e mercè della tollerata dimora e del libero giro e per la legge della consuetudine s'attribuiscono cittadinanza nella lingua nostra come in altre d'Europa, se non di stretto diritto, almen di fatto. A cotesta schiera di estranei va spesso associato il *dovunque* e l'*ovunque,* che nel significato del latino *ubique* (mentre non ha che quello di *ubicumque, quocumque),* benchè oggidì usato (erroneamente) da molti, manca affatto ne' buoni

testi. Il nostro Buzzi non lo arrischiò che una volta sola (pagina 78) ove dice:

Spargendo *dovunque* la morte e il terror;

mentre altrove (pag. 61) lo usò nel pretto senso degli eccellenti scrittori:

E quante *ovunque* furo opre ammirande.

Ho notato qui sopra che i subbietti di queste Poesie varie sono tutti moderni. Or chi non sa che il vestire di poetica venustà certi argomenti del tempo presente è reputato impresa difficile più c'altri non pensi? Eppure — è forza dirlo ad onore del vero — il nostro poeta riuscì sull'arduo calle più d'una volta felice. Valga ad esempio l'ode saffica sulle *Opere colossali del nostro tempo* (pag. 60), ove in leggiadro modo è descritta anche l'impresa della ferrovia del Gottardo:

Vinta al genio dell'uom cede natura;
Ei giunge i mari, opposti monti atterra,
E mentre schiude occulte vie sotterra,
Prodigi altri matura.
. . . . . .
Da cento punte adamantine attrito
Già dischiude il canuto Adula il varco
Per entro il duro ponderoso incarco
Di quarzo e di granito.
. . . . . .
Così dall'Alpi onde scendeano a torme
Sull'italo giardin barbare genti,
. . . . . .
Or scenderanno popoli novelli
A pace industre, a civiltà devoti,
E di Varo e d'Arminio i pronipoti
Si chiameran fratelli.

Il sin qui detto non risguarda che il lato *formale*. Assai resterebbe a dire sulla parte *sostanziale*, nel quale rispetto le poesie del Buzzi hanno un lor proprio carattere. Gli storici della letteratura tedesca le chiamerebbero *didattiche*, così denominando essi quelle poesie in cui nei costrutti poetici s'intreccia e domina la riflessione, e che gli Italiani amano piuttosto appellare ora *didascaliche*, ora *filosofiche*, ora *della verità*. — E la tendenza alla riflessione si rivela costantemente nella musa Buzziana. Le virtù e i vizi del tempo e del paese, gli affetti domestici, certe memorie di simpatia o lieta o mesta, ora un paterno ricordo, ora un amico consiglio, ora un sentimento morale, e assai sovente un'aspi-

razione patriotica: sono figure che sempre ti passano davanti e con segreta potenza ti attraggono. Chi non darà graziosamente mesta l'imagine della bambina morente (pagina 66), ritratta nel rododendro, che « dal monte natio in bassa landa trapiantato,

Brilla per poco nel color suo schietto,
Indi reclina il capo stanco e muore »?

Il lago, sulle cui rive ti trastullasti negli « anni angelici », non più veduto che dopo molti lustri; la persona « già de' begli anni tuoi delizia e cura », riveduta dopo più e più soli « tra fallaci speranze e disinganni amari », ... qual senso melanconico non ti desta nell'anima!

Perchè delle tue rive, amato lago,
È morto il fiore più gentile e vago,
Nè per tempo fia più che rifiorisca!
E a far più grave del mio viver l'ore
Del ben perduto avvien che pur mi resti
Di quei dì la memoria ognor più viva
. . . . Ed oggi sol m'avanza
Di tanti sogni e fantasie l'infausta
Amara rimembranza!

Varii altri passi pieni di affetto, come — quello della pietosa madre del figliuoletto scrofoloso, — del figlio che ritorna in seno ai cari suoi dopo compiti gli studi, — i molti tratti di patria carità, — e più altri di virtuoso compendio addurrei volontieri. Ma non si può tutto in un cenno di giornale. Onde lascio che, a satisfarsi, il Lettor mio prenda a mano il volumetto. E intanto il nostro Bizzi, il quale accusa la fortuna « che sol di disinganni amari sempre lo nutri », si consoli volgendo a sè il seguente suo proprio riflesso, che è verità, e pensando che, se per mala ventura ai buoni s'attergano i Mefistofeli ascosi e palesi, vi sono e vi saranno pur sempre i leali estimatori del merito

Fin che ingegno e virtù saran degli uomini
Primo ornamento e vanto.

K.

Didattica.

Composizione.

Argomento: Enrico e Lucia coltivano l'orticello paterno.

Maestro. Enrico e Lucia coltivano essi l'orticello paterno per qual causa?

Scolaro. Perchè il padre e la madre occupati quegli nel suo negozio e questa alle faccende casalinghe non potevano accudirlo.

Maestro. In qual stagione cominciavano i giovanetti a darsi cura dell'orticello?

Scolaro. Passato il rigor dell' inverno, ed in ispecie quando giunta la primavera le siepi cominciavano a fiorire, riverdivano le piante, e la campagna tutta ripigliava nuova vita e vigore.

Maestro. A che attendevano essi nell'orticello?

Scolaro. Enrico, maggiore d'età e più robusto, zappava il terreno, segnava i solchi, formava le aiuole, recava nell'orto e spargeva il concime... La Lucia, a gran pezza laboriosa, ma di deboli forze, attendeva ad estirpare le male erbe, o spargere le minute sementi, ed aiutava ad Enrico in tutto che era capace.

Maestro. In che modo eseguivano essi i loro lavori?

Scolaro. Con gran piacere e di buon mattino già vedevansi i due giovinetti nel loro orticello fugando gli uccelli, uccidendo i bruchi, innaffiando e pulendo anche le tenere pianticelle da ogni loro fogliuzza appassita.

Maestro. Qual fine li moveva a tante cure per il loro orticello?

Scolaro. Perchè ciò era di loro gusto; ma più particolarmente, essi sapevano di fare con ciò cosa gradita ai loro buoni genitori.

Maestro. Quali vantaggi ritraevano essi dal loro orticello?

Scolaro. L'orticello poi bene coltivato e meglio custodito rendeva il cento per uno, per guisa che essi ottenevano dal medesimo quanto abbisognava in ortaggi per la famiglia, e buona parte ancora ne vendevano per altri utili e comodi domestici.

Si fanno trascrivere le singole risposte, si riuniscono opportunamente e si fanno da' migliori allievi eseguire le necessarie correzioni, e così si avrà un discreto saggio di composizione.

CRONACA.

Ad incoraggiare gli Insegnanti, il Consiglio comunale di Padova decretò che dopo un biennio di prova, il maestro possa essere confermato a vita, con diritto alla pensione, e con l'aumento del decimo e del ventesimo sullo stipendio, per tre successivi quinquenni.

— Il Ministro De-Sanctis ha già in pronto un buon numero di disegni di legge, fra cui i più importanti sono: 1.° la tanto necessaria riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione; 2.° quella degli esami di licenza liceale, che secondo noi, dovrebbe essere compagna ad una radicale riforma di tutto il corso classico, in modo che da esso escano giovani capaci di diventare utili cittadini, in libero Stato, e non mummie decorate all'esterno di aoristi, di crasi, di coronide e simili delizie che nulla servono per la vita, nè come cittadini, nè come professionisti, e perfettamente vuoti nell'interno di tutti quegli studi che sono assolutamente necessari per essere di giovamento a se stessi ed alla società; 3.° un progetto concordato col Ministro delle finanze per agevolare ai Municipi il modo di costruire edifici per la scuola e di soddisfare a tutti i bisogni che sono strettamente necessari, perchè la legge sulla istruzione obbligatoria non sia vuota d'effetto ed illusoria. Finalmente si dice anche che il Ministro stia preparando un disegno sulla libertà dell'insegnamento secondario e superiore in conformità dei principii della sinistra, ed un altro per riordinare le scuole italiane all'estero.

— Il cav. Pietro Gonzales, morto di poco tempo in Milano, lasciando un patrimonio di oltre due milioni, dichiarava, per testamento, eredi le Congregazioni di carità di Milano e di Mantova, ordinando che i redditi del suo patrimonio sieno erogati, innanzi tutto, in annui assegni di lire 3,000 ciascuno, a giovani milanesi e mantovani, segnalati per capacità e moralità e di limitata fortuna, allo scopo che possano proseguire i loro studi presso Universita od Istituti superiori di perfezionamento nazionali od esteri e di pratica applicazione.

Il residuo disponeva venisse rilasciato a favore degli Asili infantili delle suddette due città e d'altre opere di beneficenza atte ad incoraggiare lo sviluppo morale ed intellettuale delle classi povere. Sarebbe superflua ogni parola di elogio ad un' opera tanto benefica.

AVVISO.

I signori membri della *Società degli Amici dell'Educazione del Popolo* dimoranti in Italia sono invitati ad effettuare il pagamento della loro annualità, di fr. 3. 50 pel corrente 1873, franca di porto nelle mani del Sotto-Cassiere *sig. G. Muralti Presidente del Circolo Svizzero in Milano.*

Bellinzona. — Tipografia e Litografia di Carlo Colombi.